



LEGAMBIENTE

Mare
Monstrum
2018

DOSSIER LEGAMBIENTE
Roma, 22 giugno 2018

Mare Monstrum 2018 è un dossier a cura dell'Ufficio ambiente e legalità e dell'Ufficio scientifico di Legambiente.

Si ringraziano per il contributo

Il Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari dei Carabinieri (CUFA), il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, il Comando generale della Guardia di finanza, il Corpo forestale della Regione Sicilia, il Corpo forestale della Regione Sardegna, il Corpo forestale della Regione Friuli Venezia Giulia e il Comando delle Capitanerie di porto.

L'Ufficio stampa e comunicazione di Legambiente

I Comitati regionali e i circoli di Legambiente

Indice

L'illegalità ai danni del mare	pag.3
1. Il mare inquinato	pag.8
2. La pesca di frodo	pag.10
3. La costa di cemento	pag.12
4. La navigazione fuorilegge	pag.15

L'illegalità ai danni del mare

Un mare assediato, da tonnellate di rifiuti, dagli scarichi inquinanti delle tante località che ancora non hanno una depurazione efficiente, dal cemento abusivo che non viene demolito, così come dall'invadenza degli stabilimenti balneari che rendono inaccessibili interi tratti di litorale. Ma anche dai pescatori di frodo che fanno razzie e dai diportisti che sfrecciano su barche, motoscafi e moto d'acqua senza alcun rispetto per il codice della navigazione.

E' questo lo stato del mare italiano in cui prende il via il viaggio di Goletta Verde, che da oltre trent'anni batte palmo a palmo le nostre coste per denunciare le violazioni ai danni di questo ecosistema così prezioso. Con Mare Monstrum, aggiungiamo un tassello importante per valutarne lo stato di salute, ossia quello degli illeciti sanzionati dalle forze dell'ordine. Questo dossier ci restituisce uno spaccato di illegalità, purtroppo, ancora troppo rilevante, indice del fatto che contro i "nemici del mare" è necessario alzare il livello, non solo della repressione dei reati, ma anche della vigilanza preventiva.

Nel 2017 le infrazioni contestate sono state 17.030, oltre 46 al giorno, con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8,5%. Le persone denunciate e arrestate 19.564, con un aumento dell'8%, e i sequestri 4.776, in crescita – significativa - del 25,4%. Quasi il 50% dei reati si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, che insieme al Lazio sono anche quelle che dominano la classifica nazionale. Lazio che merita un appunto, visto che è la quarta regione per numero generale di illegalità accertate, posizione che occupava anche lo scorso anno, ma che oggi risulta entro i primi quattro posti in tutte le classifiche di settore.

Il primato assoluto spetta alla Campania, che come l'anno precedente ha il record delle infrazioni, 2.715, ossia il 15,9% del totale, così come quello delle persone denunciate e quello dei sequestri. Al secondo posto c'è la Puglia, che sale di una posizione rispetto al 2017, con il 12,3% dei reati, mentre scende di un gradino, ma resta sul podio, la Sicilia con il 12%. Stabili, al quarto e quinto posto, ci sono il Lazio con il 10,3% e la Calabria con l'8,7%. Seguono, con numeri non trascurabili, la Toscana e la Liguria, con il 7,6% dei reati, e la Sardegna, con il 6,3%.

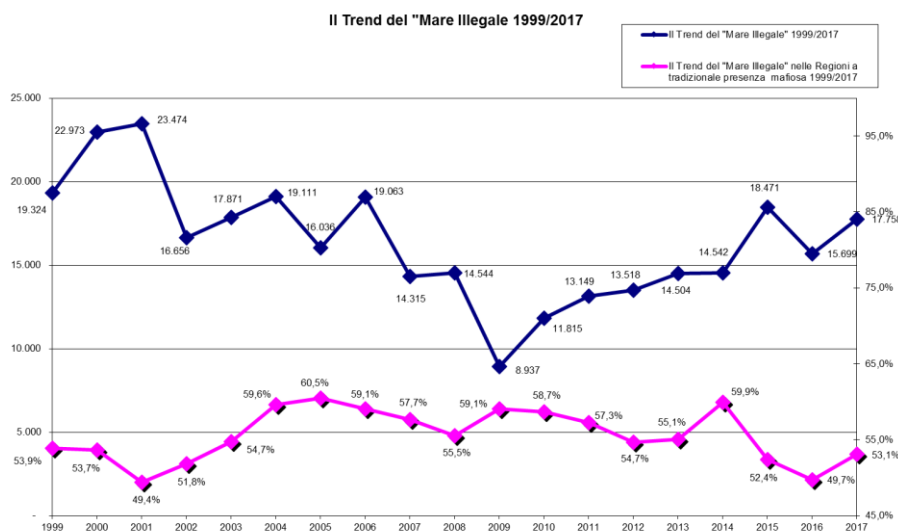
Il Molise scalza la Campania dal primo posto se si valuta, invece, il numero di reati per chilometro di costa, sommando ben 6,1 reati a chilometro (erano 5,8 nel 2017).

In mare e sulla costa, il ruolo delle Capitanerie di porto nell'attività di controllo e repressione dei reati è naturalmente maggiore rispetto a quello delle altre forze di polizia: con 7.755 infrazioni accertate, nel 2017 hanno effettuato il 45,5% degli interventi. Seguono di misura i Carabinieri, che includono i Carabinieri del Cufa, con 7.028 interventi.

Il quadro generale del mare illegale

	Cufa –Cta - Cc	Gdf	Cdp	Cfr	Totale
Infrazioni accertate	7.028	1.768	7.755	479	17.030
Persone denunciate e arrestate	8699	1780	8399	686	19.564
Sequestri effettuati	2234	1768	670	104	4.776

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Unità forestali ambientali e agroalimentari Carabinieri (Cufa), Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente, Guardia di finanza, Capitanerie di porto, Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2017)



Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (1999/2017)

E' bene ricordare che i numeri di Mare monstrum sono solo quelli che descrivono l'emersione del fenomeno, ossia quello che viene scoperto e sanzionato dalle indagini e dai controlli. Vale sempre la metafora dell'iceberg, che affiora in parte sulla superficie del mare, mantenendo sott'acqua il pezzo più consistente di massa ghiacciata. E' una precisazione da considerare anche nella valutazione delle classifiche: il dato di ogni regione restituisce l'entità delle attività illegali, ma al contempo anche il risultato della capacità repressiva da parte delle forze dell'ordine. Senza dimenticare la valutazione dell'estensione territoriale, molto diversa se paragoniamo, per esempio, la Liguria e la Sicilia. E' abbastanza evidente, tuttavia, che dove l'illegalità è più consistente, anche il lavoro delle autorità è più incisivo.

La classifica del mare illegale

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	2.715	15,9%	2.843	959
2	Puglia	2.098	12,3%	2.226	759
3	Sicilia	2.038	12%	2.633	436
4	Lazio	1.761	10,3%	1.891	580
5	Calabria	1.481	8,7%	1.752	606
6	Toscana	1.297	7,6%	1.717	291
7	Liguria	1.292	7,6%	1.467	175
8	Sardegna	1.070	6,3%	1.403	175
9	Marche	663	3,9%	729	94
10	Emilia Romagna	647	3,8%	729	181
11	Veneto	620	3,6%	795	248
12	Abruzzo	521	3,1%	536	151
13	Friuli Venezia Giulia	331	1,9%	341	45
14	Basilicata	279	1,6%	325	54
15	Molise	217	1,3%	177	22
	Totale	17.030	100%	19.564	4.776

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

La classifica del mare illegale. Infrazioni per km di costa

	Regione	Infrazioni accertate	Km di costa	Infrazioni per km
1	Molise	217	35,4	6,1
2	Campania	2.715	469,7	5,8
3	Emilia Romagna	647	131,0	4,9
4	Lazio	1.761	361,5	4,9
5	Basilicata	279	62,2	4,5
6	Abruzzo	521	125,8	4,1
7	Veneto	620	158,9	3,9
8	Marche	663	173,0	3,8
9	Liguria	1.292	349,3	3,7
10	Friuli Venezia Giulia	331	111,7	3,0
11	Puglia	2.098	865,0	2,4
12	Toscana	1.297	601,1	2,2
13	Calabria	1.481	715,7	2,1
14	Sicilia	2.038	1.483,9	1,4
15	Sardegna	1.070	1.731,1	0,6
	Totale	17.030	7.375,3	2,3

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

I reati più contestati sono quelli legati all'inquinamento delle acque e del suolo, derivanti da scarichi fognari fuorilegge, depuratori mal funzionanti o assenti, spandimenti di idrocarburi e contaminazioni del suolo: da soli raggiungono il 35,7% del totale delle infrazioni accertate.

Seguono con il 27,7% la pesca illegale, quindi il cemento abusivo, con il 19,5%, e infine le infrazioni al codice della navigazione della nautica da diporto, che valgono il 17,1% della torta.

Leader, sia per l'inquinamento che per l'abusivismo edilizio, è la Campania. Nel primo, detiene il 22,1% delle infrazioni accertate, seguita dalla Puglia con l'11,1%, dal Lazio con il 10,2% e dalla Toscana con l'8,8%. Nel secondo, vanta il 21,2% del totale nazionale, davanti alla Calabria con il 14,4%, alla Puglia con il 12,6% e al Lazio con il 10,5%.

Per la pesca di frodo svetta in testa alla classifica la Sicilia, con il 22,8% dei reati sanzionati, quindi la Puglia con il 16%, la Liguria con il 10,7% e il Lazio con il 9,2%, mentre per le pratiche illecite dei diportisti il primato spetta alla Liguria con il 13,8%, che precede di poco la Campania con il 13,3% e il Lazio con il 12,4%.

Siamo un Paese, e abbiamo un mare, profondamente segnato dalla mala depurazione. Un problema irrisolto che ci viene ricordato ogni anno dai seri problemi che affrontano moltissime località costiere, spesso teatro di esponenziali aumenti della popolazione durante i mesi estivi: gli impianti, dove ci sono, sono sottodimensionati per sopportare il carico di liquami prodotti e scaricano in mare i liquidi fognari con conseguenze serissime in termini di contaminazione delle acque. E che ci viene rammentato anche dalle salatissime sanzioni che ci vengono comminate dall'unione Europea proprio per l'irregolarità del nostro sistema di depurazione.

Il settore della pesca è storicamente e fortemente compromesso dall'attività clandestina, incentivata da una costante domanda del mercato ittico che non smette di chiedere pesce sottobanco e sottocosto. Non importa, dunque, se non c'è certezza di qualità e quindi per la salute dei cittadini, o se è stato preso con tecniche e mezzi vietati che pregiudicano seriamente la biodiversità marina. I sequestri da parte delle Capitanerie di porto di attrezzi per la pesca e di

imbarcazioni senza licenza sono all'ordine del giorno; così come quelli dei prodotti ittici senza garanzia sulle bancarelle dei venditori o nei ristoranti: nel 2017 sono stati requisiti 458.958 chilogrammi di pescato.

Il cemento abusivo, sebbene non cresca più ai livelli conosciuti fino alla metà degli anni novanta, continua a puntare alle spiagge. In vista della stagione turistica, l'attività delle forze dell'ordine si intensifica alla scoperta di nuove costruzioni sul demanio marittimo realizzate in barba alla legge al solo scopo di fare profitto. Nascono come funghi ristoranti, verande, solarium e altri spazi per offrire svago ai villeggianti a tutto svantaggio della spiaggia bene comune, spazio pubblico che ogni cittadino ha diritto di fruire liberamente.

L'assalto al mare, infine, è anche quello dei diportisti spregiudicati, che solcano le onde a bordo di barche, motoscafi e moto d'acqua, senza rispettare le regole del codice della navigazione, introducendosi in zone interdette per la tutela della fauna, come per esempio nelle aree marine protette, o per la tutela dell'incolumità delle persone, come quando sfrecciano sottocosta.

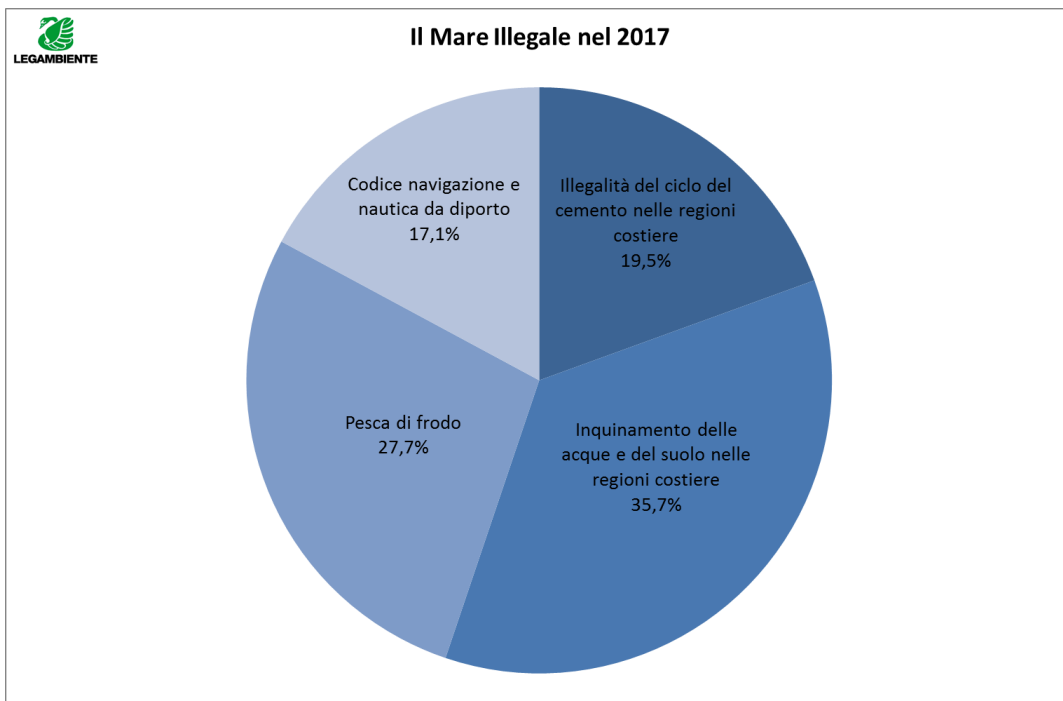
In generale, il giro d'affari illegale dietro le quattro tipologie di reato, tra valore delle sanzioni penali e amministrative e valore economico dei sequestri, si attesta sulla somma di 969.068.027 euro. Una stima per difetto, che contempla solo i reati sanzionati, ma che aiuta a comprendere l'entità del fenomeno del "mare illegale".

I reati principali

	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri effettuati
Illegalità nel ciclo del cemento nelle regioni costiere	3.314	19,5%	4.310	1.110
Inquinamento delle acque e del suolo nelle regioni costiere*	6.084	35,7%	8.337	2.447
Pesca di frodo	4.712	27,7%	4.558	459
Codice della navigazione e nautica da diporto	2.920	17,1%	2.359	760
Totale	17.030	100%	19.564	4.776

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

(*) Depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi, del suolo e radioattivo



Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (2017)
 (*)Depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi, del suolo e radioattivo

Il business del mare illegale* (milioni di euro)

	Euro
Valore sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri effettuati nell'illegalità nel ciclo del cemento nelle regioni costiere	306.500.279
Valore sanzioni penali e amministrative e Stima economica dei sequestri effettuati nell'illegalità nel ciclo dei rifiuti nelle regioni costiere**	654.982.105
Valore sanzioni penali e amministrative e Stima economica dei sequestri effettuati nella pesca di frodo nelle regioni costiere	218.146
Valore sanzioni penali e amministrative e Stima economica dei sequestri effettuati nel codice della navigazione e nautica da diporto nelle regioni costiere	7.367.497
Totale	969.068.027

Fonte: elaborazione Legambiente

(*) La stima economica riguarda: il valore sequestrato, le sanzioni penali ed amministrative elevate, appalti pubblici irregolari e danni erariali su dati del Comando Unità forestali, ambientali e agroalimentari Carabinieri (CUFA), Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, Guardia di finanza, Capitanerie di porto, Corpi forestali delle regioni a statuto speciale (2017)

(**) Illegalità nel ciclo dei rifiuti nelle regioni costiere (mare inquinato) riguarda: depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi, suolo e radioattivo (2017)

1. Il mare inquinato

Il livello d'inquinamento nel Mar Mediterraneo è tristemente in crescita, facendo segnare un incremento del 22,2% delle infrazioni rispetto all'anno scorso e attestandosi come il settore di illegalità più significativo.

Una delle cause principali è la "mala depurazione", un problema che riguarda molti nostri territori ancora oggi serviti da scarichi non conformi a quanto previsto dalla legge o, peggio ancora, che non dispongono di alcuna depurazione delle acque.

Un inadeguato servizio di depurazione, lo scorso maggio, ha già portato all'Italia una maxi-multa comminata dalla Corte di giustizia europea, l'ennesima in questo settore. La sanzione ammonta a 25 milioni di euro, a cui si aggiungeranno altri 30 milioni per ogni semestre di ritardo accumulato dal nostro Paese nell'adeguarsi alle norme relative alla raccolta e al trattamento delle acque reflue urbane.

La mala depurazione, peraltro, oltre alla contaminazione delle acque, ha ulteriori conseguenze che minacciano l'ambiente: come per esempio quello dei rifiuti spiaggiati, il cosiddetto beach litter, o quello dei rifiuti a mare, il marine litter, che spesso sono frutto proprio di una cattiva gestione della depurazione delle acque reflue.

Le ragioni dell'inquinamento derivante da una depurazione inefficiente vanno ricercate, non solo lungo le coste, ma monitorando e verificando gli scarichi provenienti anche dall'entroterra, nei corsi d'acqua, nei fossi e nei canali.

La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti nelle regioni costiere*

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	1.347	22,1%	1.419	526
2	Puglia	677	11,1%	820	312
3	Lazio	619	10,2%	886	226
4	Toscana	537	8,8%	785	216
5	Calabria	528	8,7%	773	278
6	Sicilia	489	8%	1.096	229
7	Sardegna	421	6,9%	621	85
8	Abruzzo	249	4,1%	279	112
9	Liguria	237	3,9%	358	109
10	Emilia Romagna	215	3,5%	342	81
11	Marche	193	3,2%	211	71
12	Veneto	171	2,8%	330	124
13	Basilicata	159	2,6%	204	39
14	Molise	147	2,4%	107	20
15	Friuli Venezia Giulia	95	1,6%	106	19
	Totale 2017	6.084	100%	8.337	2.447

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

*Illegalità nel ciclo dei rifiuti nelle regioni costiere (Mare inquinato): depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi, suolo e radioattivo.

Rispetto all'ultimo rapporto Mare Monstrum, per numero d'infrazioni contestate dalle forze

dell'ordine riguardanti depuratori inesistenti o mal funzionanti, scarichi fognari abusivi, sversamenti illegali di liquami e rifiuti la Campania mantiene il primato, con un totale di 1.347 reati, il 22,1% del totale.

Si registra, inoltre, un significativo aumento di denunce e arresti (+23,28%) e di sequestri effettuati (+16,89%). Stabili al secondo e terzo posto troviamo la Puglia e il Lazio, rispettivamente con l'11,1% e il 10,2 % del totale.

Nel Lazio però, contrariamente alla Puglia, si registra un notevole aumento delle persone denunciate e arrestate (+51,9%) e dei sequestri effettuati (+25,5%). La Toscana si posiziona al quarto posto con 537 infrazioni accertate e una variazione di più dell'80% per numero di denunce e arresti accertati (785 rispetto ai 431 del 2016). La Calabria chiude la *top five* con 528 reati accertati, mentre la Sicilia ne esce classificandosi al sesto posto con 489 infrazioni verificate.

A dimostrazione di come la corretta gestione dei reflui urbani sia ancora molto lontana dall'essere una priorità nel nostro Paese, raccontiamo un caso surreale come quello che è successo in Sicilia per la realizzazione del depuratore comprensoriale della fascia costiera di Agrigento.

Si tratta di un depuratore che dovrebbe raccogliere tutti i reflui della costa agrigentina e del limitrofo comune di Favara, per un totale di 60mila abitanti. La scelta di realizzare questo depuratore risale alla fine del 2010, quando arrivò il diniego definitivo della sovrintendenza a un altro impianto che si voleva realizzare all'interno della Valle dei Templi, in un'area golenale del fiume Akragas. Il progetto venne inserito tra quelli da finanziare con la delibera CIPE 60/2012, lo strumento finanziario con cui l'Italia pensava di rispondere all'apertura della procedura d'infrazione che ha portato alla condanna dei mesi scorsi da parte della Corte di Giustizia Europea. L'approvazione definitiva del progetto arrivò solo all'inizio del 2016, quando erano già stati nominati, da appena due mesi, i commissari straordinari proprio per la realizzazione dei progetti inseriti nella delibera.

Il commissario nominato in Sicilia fu l'assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, che alla fine dell'estate del 2016 chiese un parere all'Avvocatura dello Stato per sciogliere un dubbio: nella qualità di commissario doveva indire la gara per la realizzazione dell'opera o, visto che era già cantierabile da diversi mesi, doveva lasciarla realizzare al gestore del servizio idrico che l'aveva progettata e che aveva nel contratto di servizio anche l'affidamento dei lavori? Purtroppo, quella verifica non ebbe alcun esito.

Il 26 aprile del 2017 il governo nazionale accentrò i commissariamenti regionali nominando un unico commissario, il prof. Rolle. Dopo qualche mese, anche questo nuovo commissario ripropose la stessa richiesta all'Avvocatura dello Stato. Il parere, questa volta, è finalmente arrivato e a marzo il commissario ha deciso che i lavori per il depuratore e per le condotte fognarie connesse andranno in appalto con una gara seguita direttamente dalla sua struttura. Tirando le somme, sono passati più di due anni senza che siano ancora cominciati i lavori di un impianto che era già cantierabile nei primi mesi del 2016.

Nel frattempo è cambiata la normativa e per bandire la gara si sta quindi adeguando il progetto. Ci si augura di non dover aspettare altri anni, e altre multe, per la realizzazione di questo impianto.

2. La pesca di frodo

Alle luce delle inchieste contro i pescatori di frodo e dei dati raccolti in questo lavoro, il nostro mare appare un campo di battaglia. Nel 2017, infatti, sono stati 4.712 i reati accertati, cifra quasi identica all'anno precedente (quando erano stati 4.706), 4.558 le persone denunciate e arrestate e 459 gli interventi di sequestro, che hanno bloccato 7.020 attrezzi e reti illegali e più di 189 metri di spadare killer.

Come nel 2017, la regione con il numero d'infrazioni maggiore è la Sicilia, con il 22,8% del totale nazionale: quasi due reati al giorno, per un totale di 1.074, ben 1.045 persone denunciate e arrestate e 88 sequestri. Seconda in classifica è la Puglia, che conferma a sua volta la posizione dell'anno precedente, con il 16% delle infrazioni, quindi la Liguria, che dal quarto posto sale sul gradino più basso del podio con il 10,7% del totale, e il Lazio che con il 9,2% passa dal sesto al quarto posto.

La classifica della pesca di frodo

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri effettuati
1	Sicilia	1.074	22,8%	1.045	88
2	Puglia	753	16%	738	92
3	Liguria	502	10,7%	495	16
4	Lazio	432	9,2%	422	14
5	Calabria	384	8,1%	380	53
6	Campania	278	5,9%	248	68
7	Marche	251	5,3%	247	8
8	Toscana	237	5%	233	17
9	Sardegna	233	4,9%	220	37
10	Veneto	143	3%	112	42
11	Emilia Romagna	142	3%	140	11
12	Abruzzo	135	2,9%	131	7
13	Friuli Venezia Giulia	91	1,9%	91	5
14	Molise	54	1,1%	54	0
15	Basilicata	3	0,1%	2	1
	Totale 2017	4.712	100%	4.558	459

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

Le spadare sono reti derivanti d'altura e sono l'unico attrezzo da pesca vietato da una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dal 2002 messo al bando anche dall'Unione europea. La ragione è semplice: costituiscono una forma di pesca indiscriminata che causa danni enormi alla biodiversità marina. Le reti alla deriva, infatti, non essendo tese finiscono per intrappolare ogni specie che si muove nelle sue vicinanze e non a caso sono chiamate i "muri della morte".

Uno dei sequestri più recenti è avvenuto a metà maggio in Sicilia, nello splendido mare delle isole

Eolie, a Lipari, dove la Guardia costiera isolana, in collaborazione con quella di Milazzo, ha messo le mani su otto chilometri di reti spadare posizionate in mare con intrappolati all'interno nove esemplari di alalunga.

Qualche mese prima, a febbraio, era scattato l'ennesimo sequestro in Campania, a Sapri, grazie alla Guardia costiera e in particolare dell'ufficio Circondariale marittimo di Palinuro, che di prima mattina aveva tirato a galla cinque chilometri di reti spadare illegali posizionate in uno dei paradisi marini della zona, proprio nella baia di Sapri, conosciuto da subacquei e pescatori come *nursery* di numerose specie di pesci, molluschi e crostacei. Proprio nello stesso luogo, la scorsa estate, ancora i guardacoste avevano sequestrato oltre cinquanta chilometri di reti abusive. Senza dimenticare che a Palinuro, alcuni anni fa, furono salvati quattro capodogli rimasti bloccati all'interno di una spadara.

Attrezzi e reti da pesca illegali sequestrati

Attrezzi e reti per la pesca sequestrati	7.020
Spadare metri sequestrati	189.667

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

Anche senza l'uso di reti illegali, la mattanza nei nostri mari continua ad attirare ecocriminali, vecchie e nuove conoscenze delle forze dell'ordine, soprattutto nei mari più belli del nostro Sud. Tra le tipologie di pesca di frodo maggiormente devastanti per i fondali, c'è sicuramente quella ai datteri di mare, nome scientifico *Lithophaga lithopaga*. A Bari, ad aprile, è stata la Polizia di Stato a denunciare uno di questi pescatori, sorpreso quasi fortuitamente dalla squadra di sommozzatori della Questura proprio mentre con un piccone stava staccando datteri dalle pareti rocciose. Prima che arrivassero i sommozzatori ne aveva già staccati più di un chilo, distruggendo l'intera parete al suo passaggio.

I ricci di mare sono un altro piatto prelibato dei pescatori e di chi li consuma a tavola. Ma spesso sono frutto di pesca illegale. Il primo giugno di quest'anno nel mare di Augusta, in provincia di Siracusa, sono stati sequestrati 400 ricci di mare nonostante fossero stati nascosti in attesa di essere venduti. Solo qualche giorno prima, nelle isole Egadi, la Guardia costiera in servizio a Favignana aveva scoperto 400 esemplari di ricci pescati da alcune persone del posto all'interno dell'Area marina protetta "Isole Egadi", in zona "C", dove sono consentite, e regolamentate in maniera precisa, solo attività di modesto impatto ambientale. Un'altra zona dove si pratica pesantemente la pesca illegale di ricci è racchiusa nello specchio di mare tra Ischia e Procida, dove gli interventi repressivi sono molto frequenti.

Complessivamente, nel corso del 2017, sono state intercettate quasi 460 tonnellate di prodotti ittici, tra pesce, crostacei e molluschi e novellame. Quest'ultimo è definito come l'*oro bianco* per il suo alto valore economico, nonostante la sua cattura contribuisca ad abbattere significativamente la presenza di stock di pesci adulti nelle aree dove questo è particolarmente *apprezzato*.

La regione con il numero più alto di sequestri è stata il Veneto, con oltre 118 tonnellate, quindi la Sicilia, la Puglia, La Liguria e la Sardegna.

Prodotti ittici sequestrati

	Regione	Totale prodotti ittici sequestrati (in kg)	<i>Pesce, caviale, salmone, tonno rosso, datteri</i>	<i>Crostacei e molluschi</i>	<i>Novellame</i>
1	Veneto	118.377	109.534,2	8.843	0
2	Sicilia	82.226	50.044,3	29.273,2	2.908,7
3	Puglia	74.585	37.964,1	34.806,9	1.814
4	Liguria	43.616	41.428,2	2.168,5	19,2
5	Sardegna	40.624	25.914,1	14.510	200
6	Basilicata e Calabria*	24.664	11.391,5	54	13.219
7	Lazio	22.746	21.446,4	1.130,7	168,7
8	Emilia Romagna	17.162	8.731,2	8.421	9,5
9	Campania	14.560	7.083,9	7.169	307
10	Toscana	6.830	6.523,8	303	3,7
11	Marche	5.733	3.887,6	1.841	4,8
12	Friuli Venezia Giulia	3.713	3.205,6	435	72
13	Abruzzo	3.193	2.191,1	982	20
14	Molise	928	848,8	76	3,4
	Totale	458.958	330.195	110.013	18.750

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

* Dato che somma i sequestri nelle due regioni

3. La costa di cemento

Le coste italiane sono vittima di un assedio di cemento dovuto a decenni di pesante abusivismo. Si tratta in larga parte dell'eredità dei decenni passati, quelli connotati dalla massiccia edilizia "spontanea" e illegale di cui sono testimoni lunghi tratti dei litorali nelle principali regioni e che trovano la massima espressione in Campania e in Sicilia, dove il fenomeno ha raggiunto livelli impressionanti e che, non a caso, sono le regioni da cui provengono le maggiori spinte "condoniste" della politica locale. E' il "vecchio abusivismo", quello che non viene demolito e che, in certi casi, si ipotizza addirittura di salvare dalle ruspe, come a Pizzo Sella a Palermo o a Lesina nel foggiano.

Poi c'è quello che non trova freno nemmeno nella crisi del mattone: nel corso del 2017, lungo costa sono state accertate 3.314 infrazioni legate al ciclo del cemento, per cui sono state denunciate 4.310 persone e compiuti 1.110 sequestri. Una flessione, rispetto all'anno precedente del 12%, che si conferma anche nel numero di denunce (-11,2%) e in quello dei sequestri (-2,8%). Caso emblematico è la Campania, dove si continua a costruire, abusivamente, come in pochi altri

luoghi: con 702 infrazioni accertate, il 21,2% del totale, 878 persone denunciate o arrestate e 243 sequestri, si conferma la regione costiera con il record assoluto di nuova edilizia fuorilegge. Nella classifica nazionale del mattone selvaggio, al secondo posto c'è la Calabria, con 478 reati, il 14,4%, seguita dalla Puglia, con il 12,6% e dal Lazio con il 10,5. Quinta è la Toscana e sesta la Sicilia.

La classifica dell'illegalità nel ciclo del cemento nelle regioni costiere

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania	702	21,2%	878	243
2	Calabria	478	14,4%	523	238
3	Puglia	417	12,6%	483	250
4	Lazio	347	10,5%	423	114
5	Toscana	251	7,6%	428	50
6	Sicilia	204	6,2%	245	71
7	Sardegna	160	4,8%	330	19
8	Liguria	150	4,5%	219	25
9	Emilia Romagna	123	3,7%	122	45
10	Basilicata	117	3,5%	119	14
11	Abruzzo	99	3%	97	23
12	Marche	93	2,8%	149	5
13	Veneto	92	2,8%	201	6
14	Friuli Venezia Giulia	80	2,4%	92	6
15	Molise	1	0%	1	1
	Totale 2017	3.314	100%	4.310	1.110

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)

L'edilizia senza regole è una piaga di cui il nostro Paese stenta a liberarsi e che fa orribile mostra di sé lungo i litorali più belli: la politica clientelare cerca ancora di sanare le case abusive, si demolisce poco o nulla e si condanna all'isolamento e alla sconfitta elettorale i pochi sindaci che lo fanno. Sebbene oggi abbia perso quel consenso sociale che ne ha favorito la crescita incontrollata per almeno due decenni, l'abusivismo edilizio non è scomparso, è semplicemente diventato una pratica meno evidente, più subdola e quindi meno facile da individuare. In parte perché è stato condizionato dalle restrizioni dei condoni del 94 e del 2003 che hanno escluso gli immobili nelle aree a vincolo, che hanno disilluso chi voleva fare un'altra Triscina, un'altra Pizzo Sella o un'altra Lesina.

Come in certa misura avveniva già in passato, oggi la prassi prevalente è quella di avviare i lavori con le "carte in regola". In questo caso le opzioni sono due: avere ottenuto i permessi per costruire sulla base di false dichiarazioni, oppure scegliere di proseguire i lavori in difformità dai permessi, aumentando e spostando le cubature o modificando la natura degli immobili, sperando, naturalmente, di farla franca.

E' avvenuto nella recente lottizzazione vicino alla Scala dei turchi a Realmonte, sul mare agrigentino, dove forti di un regolare permesso per costruire in area edificabile, due delle villette previste sono state "avvicinate" un po' troppo al mare. La Procura di Agrigento ha avviato le indagini su denuncia di Legambiente, che ha scoperto come per il perito della società costruttrice, in modo del tutto originale, il limite dei 150 metri d'inedificabilità assoluta non si calcolasse dalla

linea di battigia, ma da alcuni scogli affioranti decine di metri al largo. Attualmente il processo, che si sta svolgendo davanti al Gip, è alle fasi conclusive.

Un abuso con le “carte a posto” è quello delle palazzine non finite sulla litoranea da Bari a Monopoli, bloccate nel 1996 perché “alzate” in area vincolata dalla Legge Galasso, i famosi 300 metri dalla battigia, forti delle necessarie autorizzazioni comunali. Nel 2013 la Cassazione ha confermato la confisca, già imposta dalle sentenze di primo e secondo grado, e intimato al Comune di Mola di procedere alle demolizioni.

Il raggio dei permessi per realizzare una lottizzazione abusiva sarebbe stata anche la strada seguita dai titolari del Marine park village in località Punta Scifo a Crotona, poco distante dall’area archeologica di Capo Colonna. Qui, su una superficie di 75mila metri quadrati, era in costruzione un villaggio turistico travestito da agriturismo, con 79 bungalow piantati su pedane in cemento armato, una gigantesca piscina e, ovviamente, nessuna traccia delle attività agricole previste dal piano regolatore in quell’area.

Per questo, nel novembre del 2016, Legambiente aveva scritto alla Commissione europea, al Ministero e alla Regione per verificare la violazione dei vincoli paesaggistici. A febbraio dello scorso anno, è arrivato il sequestro da parte della Procura e, poco dopo, la revoca dei permessi edilizi dal Comune. Nel registro degli indagati, oltre agli imprenditori immobiliari, anche funzionari pubblici del Comune, della Provincia e della Soprintendenza che, secondo i magistrati, “avrebbero operato per permettere la costruzione del villaggio”.

Detto ciò, non possiamo abbassare la guardia e la battaglia, culturale e politica, va combattuta soprattutto rispetto al tema del ripristino della legalità. Anche considerando che gli abbattimenti, in fondo, sono il migliore deterrente alla nascita di altri abusi.

Purtroppo, anche nell’ultimo anno sono stati scoperti numerosi nuovi casi. Tra i tanti, quello dell’albergo di Praiano, sulla Costiera amalfitana che, in previsione della prossima stagione turistica, stava facendo lavori di ampliamento non autorizzati per una spesa di 100mila euro. A Conca dei Marini, invece, il proprietario di un immobile aveva realizzato un intero nuovo piano abusivo seminterrato con camera, bagno e cucina, un altro aveva trasformato il proprio garage in mini appartamento.

Pochi giorni fa, a Giardini Naxos, la Guardia costiera e i Carabinieri hanno scoperto alcuni ristoratori che avevano deciso di ampliare i propri locali senza uno straccio di autorizzazione, realizzando piste da ballo, laghetti e atolli artificiali sul demanio.

A Licata, nonostante il Comune abbia avviato una stagione di demolizioni che ha portato la città agrigentina alla ribalta dei media nazionali, c’è chi ancora azzarda l’abuso, visto che in tre mesi, da febbraio ad aprile, sono stati messi i sigilli a venti cantieri.

Infine a Ischia, nemmeno i danni e i morti causati dal terremoto dello scorso anno, hanno fermato le betoniere: Polizia e Guardia costiera, a fine maggio, hanno messo i sigilli a una villa abusiva in costruzione a picco sul mare a Casamicciola Terme, in località Castiglione, con tanto di ascensore per arrivare fino agli scogli e piattaforma per i lettini da sole.

A gennaio, in pieno inverno, la Guardia costiera a Barano aveva sequestrato quattro lidi che avevano occupato il demanio marittimo con costruzioni abusive di ogni genere sperando di poterle utilizzare nella stagione estiva.

4. La navigazione fuorilegge

Le pratiche illecite legate alla navigazione da diporto sono il fanalino di coda nella classifica di Mare Monstrum, con il 17,1% del peso sul totale dell'illegalità censita. Un dato tutt'altro che trascurabile, che peraltro cresce di quasi il 30% rispetto allo scorso anno, stando ai numeri delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto che vigilano su queste attività. Ci sono i diportisti incapaci e ci sono i pirati del mare, che viaggiano sui propri natanti sprezzanti delle regole e della vita delle persone che incrociano lungo la loro rotta.

Il 2017 registra un vero e proprio boom di sequestri, segno che l'attività repressiva ha dato un giro di vite significativo: i natanti tolti dalle mani dei diportisti sono stati 760, contro i 78 dell'anno precedente, con un incremento dell'874,4%.

Motoscafi e moto scooter sono i principali imputati: solcano le onde introducendosi in aree off limits di delicati ecosistemi, come quelli delle aree marine protette, oppure navigano troppo vicino alla costa, mettendo in serio pericolo la vita di inconsapevoli bagnanti.

A svettare in questa classifica c'è la Liguria, che con 403 infrazioni accertate, detiene il 13,8% del totale. Seconda a stretta misura è l'onnipresente Campania, con il 13,3%, e terzo è il Lazio con il 12,4% e il record di sequestri, ben 226.

La classifica sulle violazioni al codice della navigazione

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri effettuati
1	Liguria	403	13,8%	395	25
2	Campania	388	13,3%	298	122
3	Lazio	363	12,4%	160	226
4	Toscana	272	9,3%	271	8
5	Sicilia	271	9,3%	247	48
6	Sardegna	256	8,8%	232	34
7	Puglia	251	8,6%	185	105
8	Veneto	214	7,3%	152	76
9	Emilia Romagna	167	5,7%	125	44
10	Marche	126	4,3%	122	10
11	Calabria	91	3,1%	76	37
12	Friuli Venezia Giulia	65	2,2%	52	15
13	Abruzzo	38	1,3%	29	9
14	Molise	15	0,5%	15	1
15	Basilicata	0	0%	0	0
	Totale 2017	2.920	100%	2.359	760

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2017)